

Salvatore Butera

La Sicilia che non c'è

TORRI del VENTO
EDIZIONI 

Via Rosolino Pilo

Sono nato in via Rosolino Pilo in un appartamento al n.16 che oggi sovrasta la Libreria Broadway. Ma in quegli anni lontani fra guerra e dopoguerra la via Rosolino Pilo, a differenza di oggi, era una strada animata e vivace piena di negozi e di piccole attività economiche. Nel palazzo accanto al mio sulla destra, scendendo in direzione della via Bentivegna, aveva sede una fiorente concessionaria di motociclette che faceva capo a certi fratelli Ribolla i quali soprattutto in certi periodi dell'anno tenevano salotto in quei saloni aperti sulla strada: appassionati, sportivi, automobilisti che nei giorni precedenti il Giro di Sicilia si moltiplicavano, fra pronostici, invettive, risate, scommesse, insomma tutto un mondo.

Ma se vogliamo muovere dal fondo della strada in direzione di via Ruggero Settimo occorre ricordare, proprio all'angolo con via Villaermosa, l'autolavaggio Judica, forse il più bello della città, fornito di macchinari per allora avanzatissimi fra cui l'elevatore che sollevava le automobili per consentirne il lavaggio completo. Di fronte in un *rez de chaussée* ebbe sede per molti anni (ma siamo già nel dopoguerra) l'Associazione Siciliana Amici della Musica, gloriosa e benemerita, guidata prima da Amedeo Gibilaro e poi per molti anni da Francesco Agnello e da Nino Titone, poi trasferitasi molto tempo dopo nel palazzetto di piazza Settangeli alle spal-

le della Cattedrale. Ma torniamo a via Rosolino Pilo. Sempre verso il fondo della strada era collocata una targa di cui solo molti anni dopo avrei decifrato la sigla “Architetti Ingegneri Riuniti” AIR, una associazione di tecnici che ebbe un ruolo nel primo dopoguerra di Palermo con iniziative e progetti e di cui credo facesse parte un giovanissimo Mimì La Cavera poi fatto oggetto di culto in anni più recenti e meno felici.

Debbo fare a questo punto una premessa o meglio una precisazione. Questi miei pochi ricordi riguardano essenzialmente gli anni dell'immediato dopoguerra, avendo coinciso la mia infanzia con gli anni della guerra. Dopo una parentesi romana durante la quale frequentai la scuola media, rientrato a Palermo, ho vissuto in via Rosolino Pilo fino ai primi anni cinquanta per poi trasferirmi in un'altra casa non molto lontana, appena al di là del famigerato Piazzale Ungheria, nel frattempo realizzato in seguito alla “sistemazione” di quello che veniva definito Rione Villarosa. Ma la strada come ho detto era animata e per molti motivi. Innanzitutto, proprio di fronte casa mia, c'era (e c'è ancora) il Circolo dei dipendenti del Banco di Sicilia che aveva bei locali fra cui una grande sala sotterranea dove si tenevano conferenze e concerti e dove una volta l'anno per la Befana si donavano generosissimi sacchi di doni e giocattoli ai bambini figli dei dipendenti. Di fronte, un po' più su, c'era la Chiesa Anglicana. Al suo posto sorge oggi un condominio residenziale. E poi negozi di qua e di là fino a via Ruggero Settimo; il panificio Ciminò, il signor La Bua che vendeva cappelli credo per si-

gnora ma forse anche per uomo e che trascorreva i lunghissimi pomeriggi estivi seduto su una scomoda seggiola davanti alla sua unica vetrina. Di fronte e per molti anni fino al trasferimento nel piazzale Ungheria c'erano le almeno tre porte del negozio Lux di Ettore Barba, quest'ultimo un signore alto dal vocione roboante e dalla grande testa completamente pelata. Vendeva radio, grammofoni, dischi e infine i primi enormi televisori.

Nella parte terminale della via si concentrava l'offerta alimentare. Puccio negozio di polli e uova, il pescivendolo Mancino avanzato fino al centro dal mercato allora funzionante della Vucciria e, di fronte, Marchese, grande emporio di frutta e verdura che se non vado errato è stato l'ultimo a scomparire. Ma il trionfale sbocco in via Ruggero Settimo, ove oggi opera tanto per cambiare un negozio di telefonini, era affidato alle molte luci (una o due su via Rosolino Pilo, due su via Ruggero Settimo) alla grande salumeria Dagnino Venzano, appartenente alla stirpe commerciale dei Dagnino di origine genovese e che gestiva con un altro ramo della famiglia la vicina Pasticceria del Massimo. Era un bellissimo negozio ben tenuto e fornito di ogni ben di Dio. Mia madre lo frequentava giornalmente e io la seguivo ammirando l'abilità e la cortesia dei commessi e la pettoruta cassiera che troneggiava al centro.

All'altro angolo c'era un'edicola dove bambino andavo a comprare appena arrivato il «Corriere dei Piccoli» e la «Settimana Enigmistica» sulle cui pagine imparai sotto l'affettuosa guida di mio padre a risolvere i re-

bus, esercizio del quale ancora mi diletto. Dopo Dagnino e prima della Pasticceria era la profumeria “Ai fiori d’Italia” che chissà perché era tutta arredata con finte *chinoiserie* e aveva un piccolo banco vendita che fungeva anche da vetrina interna, munito di una sbarra di ottone che ricordo bene ancora oggi perché su di essa nel tempo andai misurando la mia altezza. E veniamo alla Pasticceria del Massimo che occupava tutto l’angolo con la via Narciso Cozzo e che si svolgeva in lungo nei vari reparti: pasticceria vera e propria, cannoli, cassate che si potevano spedire in meravigliose scatole di latta coloratissime dove facevano bella mostra di sé i leoni bronzei che fiancheggiano la scalinata del Teatro Massimo. Di fronte sull’altro lato della strada, al posto dell’odierno negozio Mondadori ma nello stesso stabile poi più volte ristrutturato, c’era il grande emporio della Standa distribuito su quattro piani e che vendeva di tutto, frequentatissimo se non altro per la fortunata posizione centrale. Accanto, verso la via Magliocco, ove oggi ha sede lo *store* HM, in una elegante palazzina liberty, ahimé da tempo scomparsa, aveva sede l’agenzia di città n.1 del Banco di Sicilia la cui raffinata ed elegante clientela sarà ereditata dal 1956 dalla Succursale, inaugurata in quell’anno. Era e resterà per molti anni il fiore all’occhiello della banca. Ancora oggi, recentemente restaurata da Unicredit, sotto la vigilante cura della Soprintendenza di Palermo, mantiene intatto il suo fascino anni cinquanta. La via Magliocco era una stradina ben lontana dalle pretese odierne, del resto in piena crisi, la cui unica attrattiva

era il Bar Mazzara collocato esattamente nello stesso posto di oggi (ormai chiuso) e famoso per le fragole con panna, servite in grandi coppe di rozzo metallo e che tuttavia erano una delle leccornie più ambite e a lungo vagheggiate da piccoli e grandi. Ma la differenza più grande rispetto a oggi era quella posta su via Ruggero Settimo dove fra la via Magliocco e la via Stabile si stendeva il grande Palazzo Villarosa dai cui balconcini senza sporgenza teneva comizi, proprio sul passeggio dei palermitani, Andrea Finocchiaro Aprile, il notissimo e abile leader separatista. Sul tetto del palazzo, non altissimo, facevano bella mostra i coloratissimi cartelloni del cinema, la pubblicità dei film del tempo all'Olimpia, al Diana o al Supercinema in via Cavour (l'attuale Feltrinelli). Lo stesso palazzo ospitava dietro i grandi finestroni su via Mariano Stabile il Circolo dello Sport uno dei più esclusivi di allora. Di fronte alla grande facciata di Palazzo Villarosa, che nel ricordo si colora di un giallo ocra, stava, al posto dell'attuale Zara, il negozio Randazzo già allora grande, credo su tre luci, protette da un tendone antisoie. Poi subito dopo Flaccovio di cui non parlo perché è stato vivo e vitale fino a pochi mesi fa e dove ognuno di noi ha passato un tempo più o meno lungo della propria esistenza. Su Flaccovio si potrebbe scrivere un romanzo e in gran parte lo ha fatto meritoriamente il carissimo Nino Aquila spentosi da poco. Nell'ordine, se non ricordo male, il negozio di biancheria e ricami delle sorelle Anello per anni celebrato per i corredi delle spose palermitane. Quindi il piccolo Bar Moka che non